

Il volume di Joseph Ratzinger su *L'insegnamento del Concilio Vaticano II* Presentazione in occasione del 90° compleanno di papa Benedetto XVI¹

Inos Biffi*

1. Ancor prima che sul contenuto del volume, vorrei richiamare l'attenzione sul suo stile e sul suo metodo: stile e metodo che d'altronde contrassegnano tutti gli scritti di Joseph Ratzinger.

Ora, il primo tratto che risalta in essi mi pare sia la chiarezza espressiva e la lucidità mentale: doti che non mi sembrano abitualmente reperibili o comuni in non pochi attuali saggi di teologia, che sembrano redatti al fine di non farsi capire.

Potremmo parlare di pacatezza e di estetica del dettato, indici di armoniche interiori serene che, rifuggendo da una trasmissione fragorosa e irruente, procedono per articolazioni ordinate, che, annodandosi via via, suscitano tranquillamente e depositano nella mente un insieme di convinzioni tenaci e luminose. In questo modo, da illuminato regista, starei per dire come col tocco dei tasti di un pianoforte, Ratzinger inizia ai testi e insieme allo spirito del Vaticano II.

2. Riferendosi a questi suoi saggi, divenuto Benedetto XVI, Ratzinger – alla cui memoria si affaccia il ricordo grato e affettuoso del grande arcivescovo di Colonia Josef Frings del quale era perito – si augura che «con tutti i loro limiti, nel complesso possano comunque aiutare a comprendere meglio il concilio e a tradurlo in una giusta vita ecclesiale».

Di fatto, rilegendoli, si constata facilmente la finezza dell'esegesi conciliare, il

* Professore emerito e direttore dell'Istituto di Storia della Teologia alla Facoltà di Teologia di Lugano. Dottore in teologia, ordinario emerito di teologia sistematica e di storia della teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e docente delle stesse materie presso la Facoltà di Teologia di Lugano. L'11 novembre 2016, il Santo Padre Francesco ha conferito a Mons. Biffi il "Premio Ratzinger", istituito nel 2011 dalla "Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI".

¹ Si fa riferimento al volume di J. RATZINGER, *L'insegnamento del concilio Vaticano II. Formulazione-trasmissione-interpretazione* (Opera omnia 7.1), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, 725 pp.

senso delle sfumature che li accompagna e la capacità che tuttora posseggono di far da guida, e da guida critica, ai percorsi conciliari, aperti a tutti quelli che sono disposti a seguirli. Essi non hanno perduto nulla del loro nativo e sostanziale interesse, e hanno conservato la loro sagacia e nativa ricchezza.

Lasciandoci condurre da questi saggi per capire il Concilio Vaticano II, ci si pone quindi prudentemente in buone mani o alla scuola di un impareggiabile maestro. E senza buoni maestri secondo Tommaso d'Aquino non si diviene teologi. Quanto a Ratzinger, la scuola fu la sua passione ardente, in fondo non dimessa mai.

3. Ma passiamo ad accennare ai contenuti. A cominciare dai saggi stesi alla *vigilia del Concilio*, in cui ritroviamo per prima la messa in luce delle idee fondamentali del rinnovamento eucaristico del XX secolo, grazie al quale viene anzitutto ricompresa la natura dell'Eucaristia, non «sacramento da adorare» bensì «memoriale del sacrificio della croce», memoriale «dell'autodonazione sacrificale di Cristo per gli uomini» (p. 26). Certamente Cristo presente nel tabernacolo è termine di adorazione, nondimeno la finalità dell'Eucaristia è primariamente quella di essere comunione col sacrificio della Croce; non un premio per chi è virtuoso, ma «il pane del pellegrino che Dio ci porge in questo mondo» (p. 29).

Il riferimento dell'Eucaristia, o la sua «intima correlazione» (p. 28), è sempre l'immolazione del Calvario, mentre la comunione è sempre «il nostro «sì» alla comunità di quanti credono insieme a noi; è la modalità con la quale veramente e di fatto ci uniamo sempre di nuovo alla Chiesa» (p. 29).

In questa prospettiva si raggiunge una nuova comprensione del «significato dei sacramenti e più in generale del culto nella Chiesa» (p. 30), quali «pegni e prosecuzione della realtà storica della salvezza» (p. 31), che, mentre coinvolgono la dimensione corporea dell'uomo, li raccolgono in comunità destinata a entrare nella gloria.

4. Fondamentale è il tema eucaristico successivamente trattato, quello della Chiesa come «corpo di Cristo», ossia come «comunità di coloro che vivono del Corpo di Cristo (nell'Eucaristia) divenendo così essi stessi corpo di Cristo» (p. 37), da cui appare la natura conviviale dell'Eucaristia medesima come celebrazione del sacrificio del Calvario o del corpo di Cristo sacrificato, destinato a diventare cibo e bevanda dei cristiani e a trasformare la massa in comunità, che si ritrova a essere la «comunità a tavola col Risorto» (p. 47).

Un accenno è riservato alla lingua latina come fattore di unità grazie all'«ampia cornice di elementi comuni» (pp. 47-48), per altro in sintonia con l'esigenza culturalmente presente di due movimenti, la nazionalizzazione e la fedeltà alla propria tradizione storica.

Una sottolineatura speciale è inoltre riservata alla legittima modalità pubblica con cui la Chiesa si pone, mostrando che essa vive «non dell'abilità dei potenti, ma dell'a-

more che serve e che soffre del Figlio di Dio»: un amore che la stessa Chiesa, quale corpo di Cristo, continua a portare attraverso i secoli, evidenziando così «il principio della rappresentanza vicaria in forza del quale la Chiesa non è “tutto”, ma è per tutti» (p. 51). Con la conseguenza di una pubblicità da intendere non come «potere» ma come «servizio e amore» (p. 53), comprendenti un gratuito e decoroso omaggio al Signore:

«La cristianità cattolica non ha mai inteso il sacramento del Sangue e del Corpo di Cristo solo come “Cena”, ma da sempre come “Eucaristia”, come rendimento di grazie benedicente, e con il rendere gloria con le parole e azioni ha sempre fondamentalmente tenuta aperta la porta alla bellezza culturale. Il compito sociale, da un lato, la Croce, dall’altro, è l’unico/duplici confine ... di fronte il culto, nel cristianesimo [...]. Un culto che si fraponesse alla responsabilità verso i fratelli o che obliterasse la serietà della Croce non potrebbe più legittimamente essere definito cristiano» (pp. 54-55).

5. Sempre alla vigilia del Concilio appartiene una serie di riflessioni dedicate da Ratzinger al rilievo e alla valutazione dei tratti che contrassegnano il pensiero moderno e la situazione spirituale dell’umanità alla vigilia del Concilio.

Egli li passa in attenta rassegna, rilevandone la reciproca contrastante relazione dialettica e accompagnando il rilievo di tali tratti con un puntuale e fine giudizio critico. Ricorda, così, il formarsi in misura crescente di una civiltà tecnologica unitaria, da cui deriva la necessità per la Chiesa di uno «sguardo sull’umanità intesa come un tutto», dotata di una *Koinè* che fa pensare alla possibilità di una nuova *Koinè* cristiana, di un «unico dialetto cristiano» (p. 62), per altro complesso, e a sua volta correlativamente accompagnato dalla convinzione del valore religioso di ciò che è estraneo al cristianesimo.

Sempre dal profilo dei contrassegni che caratterizzano la nostra epoca, Ratzinger rileva la mentalità relativistica, che può avere come conseguenza positiva l’aprirsi della Chiesa, «ancor più di quanto non si sia fatto finora, a tutta la varietà dello spirito umano che le si confà in quanto *catholica*» e che la rende “rivestita di varietà” (p. 64). D’altronde, senza dimenticare l’attuale «forte accentuazione dei particolari valori nazionali» (pp. 64-65). È come dire il dovere della Chiesa di considerare con attenzione ambedue gli orientamenti: per esempio nel campo della Liturgia, chiaro specchio di unità» e «in pari tempo espressione appropriata della individualità spirituale dei singoli popoli» (p. 65), con l’esito sia di un «culto veramente spirituale», sia di una più forte sottolineatura dell’autorità episcopale coi «particolari compiti delle singole Chiese» a loro volta ricollegate con l’intero episcopato e quindi con «l’unità che ha il suo stabile centro nella Sede di Pietro» (*ibid.*).

6. Ulteriormente, Ratzinger rileva come caratteristica della nostra epoca l’espe-

rienza e la mentalità tecnica, col rischio, a sua volta, di una «*religio* tecnica», che, mentre abolisce la divinizzazione della natura, non evita, da un lato, un nuovo paganesimo e una ripresa dell'idolatria ossia di un'«auto-divinizzazione dell'umanità», e, dall'altro lato, una concezione profana del mondo, ormai spogliato di qualsiasi connotazione divina.

La tecnica – osserva Ratzinger – comporta «la fede delle masse nella scienza» (p. 68), che, se non soddisfa certo le aspirazioni più profonde dell'uomo, renderà la religione «più sobria nella sostanza e nella forma, ma forse anche più profonda» (p. 69).

«La Chiesa non teme né ha nulla da temere da parte della scienza, perché essa è innestata nella verità, alla quale non può essere opposta nessuna genuina verità e nessun genere di progresso» (p. 70).

Segue il richiamo alle ideologie del nostro tempo – come il marxismo, il neoliberalismo –; con penetrante acutezza Ratzinger ne mette in luce insieme i limiti e le intime aspirazioni.

Di vivo interesse sono i pensieri conclusivi, dedicati ai due grandi movimenti in atto, sgorgati dal cuore della Chiesa, quello mariano e quello liturgico.

Il movimento liturgico secondo Ratzinger, riceve dal movimento mariano calore, personale interiorità, capacità di commozione, e quindi consapevolezza di essere sempre inserito nella comunione dei santi, mentre il movimento mariano attinge a quello liturgico «santa sobrietà e chiarezza» (p. 77).

Quanto alla «testimonianza del patire», ossia alla «Chiesa dei martiri», «non è forse la prova – si chiede Ratzinger – che la forza dello Spirito Santo vive tuttora indomita in essa?» (*ibid.*).

7. Sempre alla vigilia del Concilio, diversi altri argomenti sono oggetto della riflessione di Ratzinger, come «la teologia del Concilio», comportante il tema del rapporto tra il magistero papale e quello conciliare; il tema dell'infalibilità, in quanto dono pertinente a tutta la Chiesa e insieme carisma riservato alla gerarchia; il tema della relazione «Concilio e primato»; e, ancora, il tema «Concilio ed episcopato», con l'affermazione: «Il raggio del concilio è decisamente più ristretto che non quello della Chiesa nel suo insieme. Il concilio è per sua natura un'assemblea di consultazione e di decisioni, esercita un compito di guida, ha funzione di ordine e di organizzazione».

«Esso – sottolinea Ratzinger – serve alla Chiesa in questo mondo, nelle situazioni particolari del tempo quaggiù» (p. 95), col risultato sia del «carattere in ultima analisi secondario del concilio e di tutti i servizi di guida nella Chiesa che sono condizioni della sua vita ma non la sua vita stessa» (p. 97), sia del concilio come un'«assemblea a servizio della guida di tutta la Chiesa», o un'assemblea «essenzialmente [...] di tutti coloro che hanno l'incarico della sua guida. Che attualmente sono, nell'ordinamento concreto della Chiesa, i vescovi» (pp. 97-98), per cui lo stesso concilio non può ritenersi «una copia della Chiesa universale» (p. 98).

In prosiegua, il tema diviene rispettivamente quello del rapporto tra il primato del vescovo di Roma e la collegialità episcopale e quello delle forme di magistero (ordinario/straordinario), con l'affermazione conclusiva fondamentale: i vescovi «non rappresentano il popolo, ma Cristo, dal quale ricevono missione e consacrazione; «essi non parlano a nome e per incarico del popolo, ma in nome e per incarico di Gesù Cristo» (p. 108), mentre il papa va inteso come colui che «è direttamente responsabile davanti al Signore per impersonare e assicurare l'unità della parola e dell'opera di Cristo, così come Cristo investì sin dall'inizio il solo Pietro con lo stesso mandato della comunità dei "Dodici"» (p. 109).

8. L'opera di Ratzinger appare altresì impegnata durante la preparazione del Concilio stesso, relativamente ai testi delle Congregazioni generali, con le sue considerazioni, i suoi rilievi e le sue proposte di modifica; si tratta di interventi tutti dove risaltano l'accuratezza e la precisione degli appunti, in particolare con la preoccupazione di radicare la materia conciliare nelle sue fonti biblico-tradizionali e nella totalità della Rivelazione e la cura, starei per dire istintiva o intuitiva, a far brillare le verità cristiane nella corallità dell'insieme.

Sempre la varietà delle questioni dottrinali insieme con la sensibilità teologica che le accompagna si possono largamente sorprendere nella luminosa prefazione di Ratzinger a *Theological Highlights of Vatican II (Passi di un movimento spirituale)*, e analiticamente nei testi ricorrenti e sviluppati in *Resoconti/Accompagnamento*, ormai appartenenti allo svolgimento conciliare nello stendersi dei suoi differenti periodi, con la molteplicità dei suoi argomenti e delle discussioni che nel vario avvicendamento vi ricorrono. L'ultima parte del volume riguarda la collaborazione con il cardinale Josef Frings di Colonia, richiamato da Ratzinger con vivo affetto e riconoscenza: «Un "padre", che ha vissuto in modo esemplare [...lo] spirito del concilio» (p. 9).

9. La prefazione a *L'insegnamento del Concilio Vaticano II*, è stata redatta a Castel Gandolfo dallo stesso Ratzinger, ormai Benedetto XVI, e datata 2 Agosto 2012, «nella festa del santo vescovo Eusebio di Vercelli».

Non c'è nulla che possa meglio rievocare la temperie e lo spirito di quest'opera di Ratzinger, che si incastona con la lucidità di un cammeo nella ghirlanda delle produzioni ratzingeriane, quanto la sua Prefazione: «Fu una giornata splendida quando l'11 ottobre 1962, con l'ingresso solenne di oltre duemila Padri conciliari nella Basilica di San Pietro a Roma si aprì il Concilio Vaticano II. Nel 1931 Pio XI aveva dedicato questo giorno alla festa della Divina maternità di Maria, in memoria del fatto che millecinquecento anni prima, nel 431, il concilio di Efeso aveva solennemente riconosciuto a Maria tale titolo per esprimere così l'unione indissolubile di Dio e dell'uomo in Cristo [... Fu], un momento di straordinaria attesa. [...] grandi cose dovevano accadere, [...]» (p. 5). Quanto ai vescovi del Concilio – prosegue Papa Ratzinger

– «si riconoscevano apprendisti alla scuola dello Spirito Santo e alla scuola della collaborazione reciproca» (p. 9). Esattamente in questo modo essi «si riconoscevano come servitori della Parola di Dio che vivono e operano nella fede. I Padri conciliari non potevano e non volevano creare una Chiesa nuova, diversa. Non avevano né il mandato né l'incarico di farlo. Erano Padri del concilio con una voce e un diritto di decisione solo in quanto vescovi, vale e a dire in virtù del sacramento e nella Chiesa sacramentale. Per questo non potevano e non volevano creare una fede diversa o una Chiesa nuova, bensì comprenderle ambedue in modo più profondo e quindi davvero “rinnovarle”. Perciò un'ermeneutica della rottura è assurda, contraria allo spirito e alla volontà dei Padri conciliari» (*ibid.*): un'affermazione, questa, che determina anche il giusto metodo di esegesi del Concilio, che non intese spezzare ma operare una continuazione, che è per se stessa un rinnovamento.

Papa Benedetto, a conclusione di questa sua “confessio”, dichiara che non sono cessati in lui il «processo di approfondimento» del Concilio e la “recezione”, nella convinzione che i saggi de *L'insegnamento del Concilio Vaticano* possono «aiutare a comprendere meglio il concilio e a tradurlo in una giusta vita ecclesiale» (p. 10).

Ma non tralasciamo di aggiungere che a questo possiamo essere indotti e stimolati altresì dal gusto e dall'afflato di bellezza offerti da questi stessi saggi, che, via via che le loro pagine si dispiegano e si sfogliano dinanzi a noi, sempre più intimamente ci iniziano e ci introducono nel Mistero di Cristo, vivente nella Chiesa, da cui la ricerca, direi la passione, teologica di Ratzinger hanno trovato la fonte inesaurita e la loro progressiva maturazione e perfezionamento, poiché credo si possa parlare di un suo pensiero che, nello scorrere degli anni, si affina e si rasserena, crescendo in chiarore semplice e luminoso.

10. Mi piace, terminandone questa rapida e sintetica lettura, paragonare questi scritti di Ratzinger a un campo di messe che, accarezzato dalla brezza, effonde i più gradevoli profumi. O, se si vuole, a una mensa, dove è spezzato un pane che nutre e sostanzia.

O, anche, possiamo concludere con la gioiosa e oggi piuttosto rara visione della Chiesa, quale appare alla luce della Parola fatta carne; visione della Chiesa che «serve a rendere presente la Parola di Dio nel mondo» (p. 80), o piuttosto che è «presenza della “carne” del Figlio di Dio nel mondo». O anche alla Chiesa che, «nel ricevere il Corpo del Signore diventa sempre di nuovo unità corporea di molti membri» (*ibid.*), col godimento, così, della grazia dell'infalibilità e della inestinguibilità.

Pur conoscendo «offuscamenti, accecamenti, unilaterali» particolari di ogni genere, «la Chiesa nel suo nucleo non può smarrirsi a tal punto da cessare di essere Chiesa» (p. 81) e quindi di essere la guida degli uomini a Gesù Cristo.

Quanto all'autorità ecclesiastica, essa appare collocata «nel contesto della Chiesa viva» (p. 84).

In conclusione, non mi riterrei lontano dal vero, asserendo che la teologia di Ratzinger si risolve e consiste nella contemplazione ammirata e compiaciuta esattamente di questa «Chiesa viva», che è come dire del Mistero di salvezza vivo in questa Chiesa.

Un'ammirazione e un compiacimento, d'altronde, che non si ripiegano su se stessi, ma sono di genere estetico ed estatico: tutto vi è inteso e volto alla lode gratuita, quasi in un incessante *Magnificat*.

Avviene, così, che, chi si accompagna alla teologia di Ratzinger, sente profondamente pacificato lo spirito, che per sua natura si rasserena nella chiarezza e nella bellezza, trascendentalmente – come sappiamo – disposte alla bontà.